



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI BARI  
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI  
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO  
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE  
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS  
AND ENVIRONMENT

# ANNO V ANNALI 2017 DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO

ROSA INDELLICATO

Attenzione all'altro e rispetto dell'essere umano  
nella pedagogia di Simone Weil





## **DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO**

Bruno Notarnicola

## **DIRETTORE DEGLI ANNALI**

Nicola Triggiani

## **COMITATO DIRETTIVO**

Nicola Triggiani, Paolo Pardolesi, Giuseppe Tassielli, Danila Certosino, Laura Costantino,  
Nicola Fortunato, Patrizia Montefusco, Angelica Riccardi, Maurizio Sozio

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Domenico Garofalo, Francesco Mastroberti,  
Bruno Notarnicola, Riccardo Pagano, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio,  
Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Daniela Caterino, Gabriele Dell'Atti, Michele Indellicato,  
Ivan Ingravallo, Antonio Leandro, Giuseppe Losappio, Pamela Martino,  
Francesco Moliterni, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Paolo Pardolesi,  
Giovanna Reali, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli, Umberto Violante

## **RESPONSABILE DI REDAZIONE**

Patrizia Montefusco

---

### **Contatti:**

Prof. Nicola Triggiani  
Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture  
Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy  
E-mail: [annali.dipartimentojonico@uniba.it](mailto:annali.dipartimentojonico@uniba.it)  
Telefono: + 39 099 372382  
Fax: + 39 099 7340595  
<http://edizionidjsge.uniba.it/>



Rosa Indelicato

ATTENZIONE ALL'ALTRO E RISPETTO DELL'ESSERE UMANO  
NELLA PEDAGOGIA DI SIMONE WEIL\*

C'è una realtà collocata fuori dal mondo, vale a dire fuori dallo spazio e dal tempo, fuori dall'universo mentale dell'uomo, fuori da tutto l'ambito che le facoltà mentali possono cogliere. A questa realtà corrisponde al centro del cuore dell'uomo l'esigenza di un bene assoluto che sempre vi risiede e che non trova mai alcun oggetto in questo mondo.  
(S. Weil, *Scritti di Londra e ultime lettere*).

<b>ABSTRACT</b>	
<p>La filosofa francese Simone Weil con il suo pensiero e la sua azione manifesta un particolare esempio di carità e di amore verso il prossimo, specialmente nei confronti dei più deboli.</p> <p>Tutta la vita della filosofa è tesa alla ricerca della verità e si coniuga con una ispirazione etico-pedagogica di fondo, che l'ha portata, durante il suo percorso esistenziale, non alla fuga dal mondo, ma all'incarnazione e all'essere - per - gli altri in forma radicale. Il tema dell'attenzione all'altro, infatti, è il filo conduttore di tutto il pensiero di Simone Weil.</p> <p>La pensatrice francese ritiene importante, in coerenza con l'esigenza della relazionalità, anch'essa costitutiva dell'essere persona, andare alla scuola della storia e mettersi in ascolto dei bisogni di tutti, rispettandone l'inviolabile dignità.</p>	<p>The french philosopher Simone Weil with its thought and action manifested a particular example of charity and love for our neighbour, especially towards the weak.</p> <p>The whole life of the philosopher is tense in search of truth and is combined with an ethical and pedagogical inspiration, that led her, during his existential, not to escape from the world, but to the incarnation and being – for - others in radical form. The theme of attention to each other, in fact, is the underlying theme of all thought of Simone Weil.</p> <p>The french thinker believes it is important, in line with the need for relatedness, which is constitutive of being a person, go to the school of history and listen to the needs of all, respecting the inviolable dignity.</p>
<b>Persona – rispetto – attenzione</b>	<b>Person – respect - attention</b>

Sommario: 1. Attualità dell'opera weiliana. – 2. L'attenzione come forma di generosità. – 3. La giustizia sociale e rispetto dell'essere umano.

---

\* Saggio soggetto a referaggio secondo il sistema del doppio cieco.

1. La luminosa modernità del pensiero weiliano a distanza di oltre settant'anni dalla sua scomparsa è di una attualità sconvolgente sia in campo filosofico che etico-pedagogico, come sostiene Paolo Elia: «A rendere attualissima la lettura della Weil c'è il disorientamento teologico che stiamo vivendo, la crisi pluridimensionale e oramai planetaria della civiltà umana; infine - e forse soprattutto - l'emergente sete di spirito e di natura che preme nel cuore dell'uomo di fronte ad un nodo di contraddizioni che non riesce a districare»<sup>1</sup>. A ben guardare, nella vicenda umana e culturale della Weil si trovano tutti i grandi nodi culturali e sociali della contemporaneità.

In particolare si può scorgere l'originalità del pensiero weiliano nella critica alla nostra civiltà, come lo stesso filosofo francese André A. Devaux ha notato sottolineando che il primo compito al quale ci invita Simone Weil consiste nel fare la critica della nostra civiltà per poi delineare un percorso di vita che dia senso e significato all'esistenza di ciascuno di noi nella ricerca della verità.

A partire dal 1933 la Weil denuncia ciò che considera come i tre mostri della civiltà contemporanea: il denaro, il macchinismo e l'algebra (cioè la quantità), fra i quali vedeva una analogia di fondo.

E' difficile definirla e collocarla nel quadro delle scuole di pensiero, tali la ricchezza e la complessità della sua produzione pensativa, Carlo Bo l'ha definita "una delle intelligenze più alte e pure" del secolo scorso<sup>2</sup> apparendo come l'"illustre sconosciuta" del 900. Oggi farla conoscere vuol dire insieme raccogliere la sfida delle sue provocazioni, sapendo che non è facile cogliere le sue contraddizioni ed è impossibile racchiudere «in una qualsiasi formula», come ha riconosciuto anche Gabriel Marcel, la vita e l'opera davvero "strabilianti" di Simone Weil. La pensatrice francese, come ha ben evidenziato Giulia Paola Di Nicola e Attilio Danese, in un penetrante e attento studio, ha «abitato la contraddizione»<sup>3</sup>. Ed è proprio la contraddizione che sollecita il pensiero weiliano e che pone a noi interrogativi che fanno riflettere sul senso dell'esistenza. E se è vero come è vero che l'attualità di una filosofia risiede nelle domande e nei problemi che provoca, certamente il pensiero di Simone Weil è ancora oggi di una sorprendente attualità. Tutta la sua vita è tesa alla ricerca della verità e si coniuga con una ispirazione etica di fondo, che l'ha portata, durante il suo percorso di vita, non alla fuga dal mondo, ma all'incarnazione e all'essere - per - gli altri in forma radicale.

Simone, sin dall'infanzia, e già all'età di cinque anni, volle diventare madrina di un soldato, privandosi da allora in poi totalmente dello zucchero, allo scopo di inviare tutto ciò che possedeva di questo genere alimentare al fronte di battaglia<sup>4</sup>. La Weil concepirà sempre l'amore in modo coerente con questa sua esperienza della prima infanzia, connotando la sua vita come un percorso di amore per gli altri specialmente

---

<sup>1</sup> Elia, 1975, 12.

<sup>2</sup> Bo, 1990, 7.

<sup>3</sup> Cfr. Di Nicola – Danese, 1991.

<sup>4</sup> Cfr. ciò che dice Padre Perrin, nella *Prefazione* al libro di Weil, 1966.

per i più poveri, sofferenti ed infelici. Scriverà: «L'amore, per chi è felice, consiste nel desiderio di condividere la sofferenza dell'amato infelice»<sup>5</sup>.

Quel «miracolo dell'anima e della coscienza umana»<sup>6</sup> sembra rappresentare una meteora, un esempio luminoso di esistenza votata alla carità verso il prossimo, all'attenzione verso l'altro, specialmente quando l'altro è il "fragile", il sofferente, colui che è colpito dalla sventura (*le malheur*). Dirà, infatti, alla fine dei suoi giorni: «Ho anche posseduto fin dalla prima infanzia la nozione di carità verso il prossimo, alla quale davo quel nome di giustizia che si trova in vari passi del vangelo, e che è così bello (...). Il concetto di purezza, con tutto ciò che la parola può implicare per un cristiano, si è impadronita di me a sedici anni, (...). Mi rendevo perfettamente conto che la mia concezione della vita era cristiana. Per questo, non mi è mai venuto in mente di poter entrare nel cristianesimo: avevo l'impressione di esservi nata»<sup>7</sup>.

Oggi, agli inizi di questo nuovo millennio, sorgono spontanei alcuni interrogativi: Quale il messaggio che ha lasciato a noi contemporanei il passaggio di questa meteora? qual è l'interesse che oggi l'opera di Simone Weil può avere? Riteniamo utile un approfondimento del suo pensiero per rispondere ai tanti problemi della nostra società?<sup>8</sup>.

Certamente Simone Weil ci spinge a interrogarci e riflettere sulla questione "uomo", sui valori di libertà, verità, solidarietà per dare voce alla persona e alla sua inviolabile dignità recuperando la dimensione sociale e comunitaria dell'uomo, che va scoperta ed edificata nell'ambito della giustizia e dell'attenzione all'altro. La persona si ritrova in pienezza nella *polis*, in cui cerca di soddisfare le proprie esigenze vitali e una risposta più profonda al suo destino che è un destino di trascendenza, anche nella forma e nell'esperienza della relazione ad altri. La pensatrice francese ci ricorda che la persona è sociale non soltanto a causa dei suoi bisogni e dell'indigenza della natura umana, in ragione dei quali ha bisogno degli altri per la propria vita materiale, intellettuale e morale, ma anche a causa della radicale generosità inscritta nell'essere stesso della persona, del bisogno di verità che è in ogni uomo e di quell'attitudine alla comunicazione dell'intelligenza e dell'amore, propria dello spirito che esige di mettersi in relazione con altri esseri umani.

Della sua complessa e originale personalità assetata di verità, ne è testimonianza una lettera indirizzata al padre J. M. Perrin, scritta nel maggio del 1942 in cui Weil rievoca una sua crisi spirituale adolescenziale derivata dal confronto con suo fratello André di tre anni più grande, e così si esprime: «Le doti straordinarie di mio fratello, che ha avuto un'infanzia e una giovinezza paragonabile a quelle di Pascal mi obbligavano a rendermene conto. Non invidiavo i miei successi esteriori, ma il non

---

<sup>5</sup> Weil, 1988, 75.

<sup>6</sup> Ibidem

<sup>7</sup> Weil, 1966, tr.it. di Nemi, 1991, 39 ss.

<sup>8</sup> Cfr. a tal proposito Del Noce in Mercadante - Casadei (a cura di), 1992; Di Iaso, 2014; Recchia Luciani, 2013.

poter sperare di entrare in quel regno trascendente dove entrano solamente gli uomini di autentico valore, e dove abita la verità (...). Dopo mesi di tenebre interiori, ebbi d'improvviso e per sempre la certezza che qualsiasi essere umano, anche se le sue facoltà naturali sono pressoché nulle, penetra in questo regno della verità riservato al genio, purché desideri la verità e faccia un continuo sforzo di attenzione per raggiungerla (...). Avevo acquisito la certezza che quando si desidera pane non ci vengono date pietre. Ma a quel tempo non avevo ancora letto il vangelo»<sup>9</sup>. Nella stessa lettera poi specifica che per lei la verità comprendeva la bellezza, la virtù e ogni specie di bene. E la bellezza, sia in riferimento alla natura che alle opere d'arte, ai canti religiosi e alle preghiere come il Padre Nostro, testimoniava la reale presenza di Dio nella materia. Approfondendo le sue riflessioni sul bello, nei suoi diari scritti tra il 1940-1942, dirà: «in tutto quello che suscita in noi il sentimento puro e autentico del bello, c'è realmente la presenza di Dio. C'è quasi una specie di incarnazione di Dio nel mondo, di cui la bellezza è il segno (...) e il bello è reale presenza di Dio nella materia»<sup>10</sup>.

2. Il tema dell'attenzione all'altro nell'esperienza della vita è il filo rosso conduttore di tutto il pensiero di Simone Weil, una costante che tiene sempre presente per rispondere alla domanda che cos'è l'uomo, per cui ritiene che non sia sufficiente rinchiudersi nell'interiorità, che pur bisogna sempre salvaguardare, ma è altrettanto importante, in coerenza con l'esistenza della relazionalità, anch'essa costitutiva dell'essere persona, andare alla scuola della storia, mettersi in ascolto dei bisogni <sup>11</sup> di tutti e in particolare dei più deboli, rispondere alle giuste rivendicazioni dei lavoratori, non opprimendoli e non ledendo la dignità di alcuno e promuovendo l'incontro fecondo del metafisico con tutti quegli operatori che, pur all'interno delle diverse opzioni compatibili con le loro prassi, non perdono di vista l'uomo e le sue relazioni.

Le esperienze maturate nella scuola, dagli anni 1931-1932 fino agli anni 1937-1938, rivelano un pensiero fecondo in cui, proprio attraverso le lettere preziosissime inviate alla famiglia, agli amici e alle sue alunne si evidenziano valori come l'amore per l'altro, la solidarietà e riflessioni etico-pedagogiche che ancora oggi costituiscono motivo di riflessione per ripensare il fatto educativo, al centro del dibattito contemporaneo. Nel rapporto con le sue allieve assumeva atteggiamenti anticonformisti che la rendevano sospetta agli occhi dei genitori delle ragazze. Anche lo stesso abbigliamento era ostentatamente maschile e spesso girava con i capelli non

---

<sup>9</sup> Weil, 1966, 38 ss..

<sup>10</sup> Weil, 1948; tr.it. di Fortini, 1991, 156.

<sup>11</sup> Weil traccia una mappa dei bisogni più essenziali ed afferma che «il radicamento è forse il bisogno più importante e più misconosciuto dell'anima umana. E tra i più difficili da definire. Mediante la sua partecipazione reale, attiva e naturale all'esistenza di una collettività che conservi vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro, l'essere umano ha una radice. (...). Ad ogni essere umano occorrono radici multiple. Ha bisogno di ricevere quasi tutta la sua vita morale, intellettuale, spirituale tramite gli ambienti cui appartiene naturalmente» (Cfr. Weil, 1949; tr.it. di Fortini, 1990).



curati. Una lucida testimonianza di una sua studentessa Roanne, Huguette Baur, rimasta profondamente colpita dall'incontro con Simone sin dal suo primo giorno di scuola dirà a riguardo della sua personalità: «Era impossibile non notare il suo aspetto trasandato, insolito, privo di quella ricercatezza così tipicamente femminile (scarpe dai tacchi piatti, gonna di tessuto scadente, calzoncini di cotone). Per moltissimo tempo, ella continuò ad avere l'orlo della gonna scucito e, per un tempo altrettanto lungo, io continuai a portare nella mia *pochette* di scolara il filo e l'ago destinati a ricucirlo! Aveva un totale disprezzo per il suo aspetto esteriore, un distacco dalle cose materiali che mi sorprendevo e preoccupavo; ancor di più mi preoccupai quando venni a sapere che dava gran parte del suo stipendio ai disoccupati. Avvertivo già allora, pur ammirandola, che la sua maniera di vivere era pericolosa per la sua vita, e mi tormentavo molto per lei, come ebbi a scriverle in una delle mie lettere del 1935»<sup>12</sup>.

Però pur tuttavia ha lasciato un segno del suo insegnamento che è risultato essere comunque efficace in quanto ascoltava con attenzione profonda le sue alunne, cercando di comprenderle e di scoprirne le coscienze. Le stesse allieve seguivano con molto interesse le sue lezioni ammirando la sua eccezionale cultura e la generosità affettiva. Fu punto di riferimento per tutte le sue allieve tanto che il numero delle iscritte, durante il suo insegnamento, raddoppiò al punto che le stesse allieve tendevano a proteggerla in ogni occasione<sup>13</sup>.

Le studentesse seguivano con particolare interesse le sue lezioni e in particolar modo dagli appunti di una allieva di nome Anne Reynaud Guérithault<sup>14</sup>, si sono potute ricostruire le lezioni di Simone Weil<sup>15</sup>. Sia nell'insegnamento a Bourges che a Saint-Quentin la Weil riconfermò la sua metodologia e attraverso i contenuti del suo insegnamento conservò il filo conduttore del discorso morale e cognitivo conservando il principio essenziale dell'insegnamento del suo maestro Alain, consistente nel fatto che solo ciò che viene esperito personalmente costituisce vera conoscenza. Principio che lei mise in pratica anche vivendo la sua esperienza in fabbrica per cui tutti i discorsi economico-filosofici dell'alienazione, del lavoro a catena, dello sfruttamento,

---

<sup>12</sup> *Actes du Colloque Simone Weil*, Roanne -13 octobre 1993, Roanne 1994, 59.

<sup>13</sup> Infatti non solo le alunne ma gli stessi genitori si preoccuparono di scrivere addirittura al Ministro della Pubblica Istruzione quando la Weil fu convocata dall'amministrazione per dar conto della partecipazione allo sciopero dei disoccupati. In tale circostanza la Weil comunicò la notizia del suo probabile allontanamento, e le alunne riuscirono a bloccare il trasferimento proprio grazie ad una lettera dei genitori, datata 3 Gennaio 1932. La lettera così recita: «i genitori delle allieve di filosofia del Lycée femminile di Le Puy, avendo saputo che M.lle Weil insegnante di Filosofia, potrebbe venire trasferita, pregano il Signor Ministro della Pubblica Istruzione di voler lasciare questa giovane insegnante al suo posto di lavoro» (Pétrement, a cura di Sala, tr.it. di Cierline, 1994, 143).

<sup>14</sup> Molto interessante sono le parole di stima di questa ex alunna nei confronti dell'azione educatrice e formatrice della sua insegnante: «in un'epoca in cui la maggioranza vive perseguendo il denaro, il potere, Simone era indifferente a tutto ciò» (Fiori, Prefazione di Carlo Bo, 1997, 454)

<sup>15</sup> Grazie a queste lezioni di filosofia del 1933-1934 è possibile ricostruire il profilo umano e didattico di questa eccezionale insegnante, che sempre profuse verso le sue allieve conoscenze culturali di rilievo, utili alla formazione della loro personalità (Cfr. Weil, tr. it. Nocentini a cura di Sala con nota di Gaeta, 1999).

dell'emarginazione, potevano assurgere a valore di conoscenza solo se li avesse esclusivamente provati sulla sua carne umiliata e offesa. Si può dire che i suoi studi, le scelte di vita e di pensiero, i suoi insegnamenti sono ispirati da una pedagogia che intende fare spazio all'altro meno fortunato e più a margine della società. Il suo pensiero pedagogico oggi può aiutare a riflettere sull'emergenza educativa del nostro tempo, che spesso mette in evidenza una negativa separazione tra il pensare e l'agire, coerenza invece che ritroviamo nel suo insegnamento, una filosofia «esclusivamente in atto e pratica»<sup>16</sup> e che è stata sempre al centro del suo pensiero, sottesa anche dalla umanizzazione delle relazioni che ha continuamente cercato nel rapporto con le sue allieve, alle quali ha prestato sempre attenzione affettiva e culturale.

Per la Weil l'attenzione è un processo che deve portare verso la verità e far giungere così a quella condizione di saggezza grazie alla quale cogliere la bellezza e l'armonia attraverso cui Dio ha ordinato il mondo. Per la pensatrice francese è proprio quest'ordine che segna l'universo intero ed è rappresentato nelle forme della cultura autentica, quella cioè che contribuisce a costruire la civiltà dell'amore attraverso l'educazione a importanti valori quale la verità, il bene, la libertà, la giustizia e la solidarietà. Solo in questo modo il pensiero dell'uomo si fortifica e diventa capacità di cogliere tutto ciò che può servire al bene, al vero e dare così senso e valore all'esperienza esistenziale della vita. «I valori autentici e puri del vero, del bello, del bene si producono nell'attività di un essere umano mediante un solo e medesimo atto, una certa applicazione all'oggetto dell'attenzione nella sua interezza. L'insegnamento dovrebbe avere come unico fine quello di preparare la possibilità di un simile atto mediante l'esercizio dell'attenzione»<sup>17</sup>.

Facendo riferimento alla cultura platonica, della quale fu attenta interprete, Simone Weil dà alla cultura un significato particolare come conoscenza del bene, come servizio alla verità, per cui il sapere non è riservato solo a pochi ma deve essere esteso ai più, affinché tutti possano giungere a discernere il bene rispetto al male e a ciò deve mirare il sapere sempre riferito alla vita.

L'attenzione è, secondo la Weil, la forma più rara e più pura della generosità, è il modo attraverso il quale manifestiamo il nostro amore per l'altro. L'attenzione fa parte della cura per l'altro e comprende il bisogno di protezione e di ascolto, il bisogno di aiuto, di fratellanza, è l'incontro tra amore e rispetto, la fusione tra dedizione e libertà.

La finalità principale dell'educazione per la Weil è di sviluppare l'attenzione; nel 1942 ella afferma: «Benché sembri che oggi lo si ignori, il vero e quasi unico interesse degli studi è quello di formare la facoltà dell'attenzione. La maggior parte degli esercizi scolastici hanno anche un interesse intrinseco: ma è un interesse secondario. Tutti gli

---

<sup>16</sup> «Filosofia, cosa *esclusivamente* in atto e pratica. Per questo è tanto difficile scrivere al riguardo. Difficile così come un trattato di tennis o di corsa a piedi ma in misura superiore», in *La connaissance surnaturelle*, Gallimard, Paris 1950, 335; tr.it., *Quaderni*, IV, a cura e con un saggio di Gaeta, 1993, 407 ss.

<sup>17</sup> Weil, a cura di Gaeta, 1993, 322.

esercizi che fanno appello alla nostra facoltà di attenzione sono interessanti allo stesso titolo e nella stessa misura»<sup>18</sup>. Nella pedagogia di Simone Weil istruzione, educazione e cultura sono correlate: la parte più importante dell'istruzione è<sup>19</sup> «insegnare che cos'è *conoscere* (in senso scientifico)»<sup>20</sup>, il compito prioritario dell'educazione è provocare dei moventi «L'educazione – abbia per oggetto bambini o adulti, individui o un popolo, e anche se stessi – consiste nel dare origine ai moventi. L'indicazione di quel che è vantaggioso, di quel che è obbligatorio, di quel che è bene, compete all'insegnamento. L'educazione si occupa dei moventi per l'effettiva esecuzione. Poiché nessuna azione viene mai eseguita quando manchino moventi capaci di fornirle la quantità di energia necessaria»<sup>21</sup>. Lo scopo della cultura è «la formazione dell'attenzione»<sup>22</sup>, dunque, «il primo dovere della scuola è quello di sviluppare nei bambini la facoltà di attenzione, mediante gli esercizi scolastici, è ovvio, ma ricordando loro incessantemente che devono essere attenti per poter essere più tardi giusti»<sup>23</sup>.

L'attenzione è cambiamento, «fare spazio alla voce dell'altro», non solo comprendere la sua realtà esistenziale, ma agire affinché una società giusta non sia quella dei “sognatori”.

La Weil ritiene importante ai fini della crescita formare la facoltà dell'attenzione che consiste nel sospendere il proprio pensiero, nel lasciarlo disponibile, vuoto e permeabile al soggetto, nel mantenere ai margini del proprio pensiero, ma a livello inferiore e senza contatto con esso, le diverse conoscenze acquisite che si è costretti ad usare. Le raccomandazioni date alle sue allieve per una buona riuscita dell'attenzione furono due: la prima riguardava lo studio, studiare senza pensare ai voti e senza seguire gusti personali, ma studiando allo stesso modo tutte le discipline perché sono tutte fondamentali per la conoscenza e per la formazione dell'attenzione; la seconda riguardava la possibilità di fallimento in una particolare disciplina senza cercare giustificazioni anche perché l'errore, come sostiene Popper, è educativo e formativo.

Inoltre, la filosofa francese riteneva necessario nell'azione educativa stimolare nelle sue alunne la motivazione all'apprendimento, cioè provocare in loro un desiderio di imparare qualcosa: «L'intelligenza può essere guidata solo dal desiderio. Perché ci sia desiderio, occorre che ci siano piacere e gioia. L'intelligenza cresce e porta frutto solo nella gioia. La gioia di imparare è indispensabile agli studi, come la respirazione ai corridori. Dove essa è assente non ci sono studenti, ma povere caricature di apprendisti che al termine del loro apprendistato non avranno neppure un mestiere»<sup>24</sup>. Ciò che cerca di fare con le sue allieve è di insegnare loro l'amore per la bellezza, per

---

<sup>18</sup> Cfr. Weil, 1960, 482 ss.

<sup>19</sup> Cfr. Weil, 1998, 15 ss.

<sup>20</sup> Weil, 1950, 337, tr. it., *Quaderni*, IV, 1993, 399.

<sup>21</sup> Weil, 1943, 240, tr. it. di Fortini, 1990, 165.

<sup>22</sup> Weil, 1957, 160.

<sup>23</sup> Ivi, 177.

<sup>24</sup> Weil, 1999, 330.

l'arte, sintetizza Giancarlo Gaeta, interprete del pensiero weiliano: «La contemplazione della bellezza esige un moto di distacco dall'oggetto contemplato, così come un'azione virtuosa esige il rifiuto delle passioni e delle inclinazioni; attraverso questa rinuncia si realizza la nostra libertà, uscendo dallo stato di sogno nel quale soggetto ed oggetto si trovano ancora confusi»<sup>25</sup>.

La compassione e la solidarietà in rapporto alla sofferenza umana in tutte le sue dolorose manifestazioni furono per lei l'oggetto più grande della sua attenzione. L'esperienza in fabbrica, unita a quella della compassione concreta, sentita come peso dilacerante, le faranno affermare, in uno dei suoi libri più belli, che conoscere veramente l'infelice implica conoscere veramente la disgrazia<sup>26</sup>. Questa conoscenza non è semplice curiosità ma trova la sua radice nella compassione e nella solidarietà vissuta in senso cristiano, fino a perdere nell'altro, nel bisognoso e nell'infelice, la sua identità, fino a trasferirsi interamente nell'altro. E' questo il significato profondo che, per la pensatrice francese, deve avere la parola attenzione, la quale, più che un atteggiamento, è veramente una virtù.

L'amore verso il prossimo, inteso nel senso cristiano, trova nell'attenzione la sua sostanza più profonda. E' qualcosa di più e diverso dal calore umano, dall'impulso del cuore, dalla pietà: «La capacità di dare attenzione a un infelice[...]; è quasi un miracolo; è un miracolo»<sup>27</sup>. La fine percezione di Simone arriva a stabilire, in base alla propria esperienza e alla sua acuta osservazione, che questa compassione fatta di attenzione: «è una impossibilità. Quando essa è messa in atto veramente, è un miracolo più sorprendente che camminare sopra le acque, curare gl'infermi e persino resuscitare un morto»<sup>28</sup>. Si può dire che il pensiero e l'azione della filosofa francese incarnano il messaggio di Cristo proprio perché la sua compassione e la sua solidarietà sono per l'altro, specialmente quando l'altro è il povero, il fragile, il bisognoso e l'infelice. Vivere la compassione, per Simone Weil, verso i bisognosi significa andare oltre il dono dei beni materiali, significa donare a questi «per un istante la propria esistenza di cui la disgrazia li aveva privati»<sup>29</sup>.

La carica critica della donazione è, dunque, bilaterale, perché colui che dona all'infelice può vedere in lui lo stesso Cristo. «La disgrazia è essenzialmente la distruzione della personalità, l'entrata nell'anonimato. Così come Cristo ha perso la sua divinità per amore, lo sfortunato ha perso la sua umanità per causa di questa stessa cattiva sorte»<sup>30</sup>. Ma anche e non meno, nel realizzare l'atto di donazione, si configura come Cristo stesso: «Trasferire il proprio essere a uno sfortunato vuol dire assumere per un momento la sua disgrazia. E' caricare volontariamente qualcosa, la cui essenza

---

<sup>25</sup> Gaeta, 1982,41.

<sup>26</sup> Cfr. Weil, 2010, 90 ss.

<sup>27</sup> Weil, 1966, 96.

<sup>28</sup> Ivi, p.102.

<sup>29</sup> Weil, 2010, 93.

<sup>30</sup> Ibidem.

stessa è il fatto che questa cosa fu imposta per obbligo o contro volontà. Si tratta di una impossibilità. Soltanto Cristo ha fatto questo; unicamente Cristo e gli uomini le cui anime sono completamente occupate da Lui hanno potuto farlo. Questi, nel trasferire il loro essere allo sfortunato che vogliono aiutare, non pongono realmente in Lui il loro essere, perché di fatto non ne hanno nessun'altro, se non il proprio Cristo»<sup>31</sup>.

Negli scritti successivi, l'esperienza della donazione e della sofferenza, che la filosofa francese vivrà in prima persona, rappresentano due coordinate fondamentali del suo percorso esistenziale e del suo pensiero. E' proprio lo spettro della sofferenza subita e inflitta che ci riconduce, come afferma Ricoeur, all'esperienza principe che ha messo in moto il pensiero di Simone Weil e che ella chiamava la sventura.

Questa croce, che i suoi scritti successivi mostrano ripieni della presenza del Crocifisso, che venne su di lei e letteralmente «la prese» per sé<sup>32</sup>, all'epoca della sua gioventù, si tradusse e si esplicitò nella compassione ardente e radicale che la indusse a desiderare di vivere un misterioso processo di sostituzione consistente nel prendere il posto degli infelici e soffrire le loro sofferenze come unica via «possibile» di redenzione. Diciamo che lo Spirito di Dio la condusse a intuire, sebbene non sapesse come chiamarla, la via che lo stesso Figlio di Dio prese nella sua Incarnazione e Risurrezione.

Dopo la sua conversione, questa compassione e questo sentimento così vivo della sofferenza altrui non diminuirono né l'abbandonarono. Al contrario, in lei si fecero sempre più presenti e acuti. Come dice a riguardo Padre Perrin: «Per colui che ama veramente, la compassione è un tormento»<sup>33</sup>. Tale tormento accompagnò Simone fino al termine della sua vita, connotandosi non più come un tormento solitario, in quanto Gesù Cristo passò a essere un compagno nella Via Crucis di quella che si fece sempre schiava con gli schiavi. La tentazione della disperazione che le cagionava il contatto con la disgrazia altrui, Simone, già cristiana, la superò con l'unica cosa che la consolava: «Io mi tranquillizzo un poco ricordandomi che Cristo pianse prevedendo gli orrori del saccheggio di Gerusalemme. Spero che Lui perdoni la compassione»<sup>34</sup>. Ed ancora: «Di Dio non possiamo sapere che una cosa: egli è ciò che noi non siamo. Solo la nostra miseria ne è l'immagine. Più la contempliamo, più lo contempliamo»<sup>35</sup>.

3. Il tema della giustizia in generale, e con riferimento al mondo del lavoro, ha particolarmente interessato la Weil che ha potuto sperimentare personalmente, dopo l'esperienza consumata in fabbrica negli anni 1934-1935, che cosa significa oppressione, dignità del lavoratore, libertà. I suoi contatti con la vita di fabbrica, con il sindacalismo rivoluzionario, con la storia travagliata dei tempi, a cui partecipò in prima

---

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Perrin, *Prefazione a Weil*, 1966,7.

<sup>34</sup> Ivi, p. 72.

<sup>35</sup> Weil, 1985, 163.

persona, la indussero a scrivere *L'enracinement*<sup>36</sup> che, come nota Anna Treu, fu «essenzialmente un progetto di società fondata sul soprannaturale, in cui il problema della liberazione della massa si riassume nel problema di darle un'ispirazione trascendente. La giustizia esiste, ma non in questo mondo. Tuttavia è in questo mondo qui ed ora, che bisogna preparare le condizioni perché il trascendente si manifesti»<sup>37</sup>.

L'affermarsi della giustizia sociale per Simone Weil è un'idea centrale del suo pensiero e che ella vuole concretizzare nella vita e per la sua realizzazione ritiene necessaria un'etica dei doveri in cui la nozione di obbligo, rispetto a quella di diritto, diventa rilevante e prioritaria.

Tommaso Greco nella sua relazione "Diritto e giustizia in Simone Weil" sottolinea che nell'interpretare la parabola del buon samaritano, la Weil, nel gesto di colui che si abbassa per soccorrere lo sventurato lasciato a terra dai briganti, coglie l'elemento originario di ogni pratica della giustizia: l'attenzione creatrice. Solo grazie a questo gesto di amore quest'uomo torna ad esistere. L'amore contiene in sé il senso del limite, la conoscenza che la necessità, la vulnerabilità e la sventura appartengono all'uomo.

La giustizia esige di guardare la realtà dalla prospettiva dell'altro. Ella così manifesta, in modo eccellente, il vero rapporto esistente tra diritto e giustizia: il diritto letto come "diritti umani" ha il compito ineludibile non di "smascherare" la forza, ma di rivestire giuridicamente la debolezza, di essere un baluardo per la vulnerabilità stessa dell'essere umano. La vulnerabilità dell'uomo purtroppo non trova protezione né espressione, se non parziale e condizionata nel linguaggio del diritto, pur espresso in varie forme. La Weil volge in modo particolare il suo sguardo a coloro che vengono sottovalutati, resi invisibili e quotidianamente emarginati. Ma la «vulnerabilità» è un tratto caratterizzante della condizione umana che accomuna tutti. Quel grido che richiama giustizia e ci accomuna, anche se in momenti diversi nel cammino della nostra esistenza, può però essere ascoltato solo da chi è capace di prestare attenzione al dolore e alla disgrazia, riconoscendo l'esistenza, ma soprattutto la dignità dell'altro.

Tutta l'attenzione alla verità in Simone Weil è coniugata con una ispirazione etica di fondo, che l'ha portata durante tutta la sua vita, non alla fuga dal mondo, ma all'incarnazione e all'essere- per- gli- altri in forma radicale, anche a fare politica, quella politica dalla parte degli oppressi su cui la filosofa ha misurato la ricerca di senso e di verità della sua esistenza. Si può dire che la stessa "svolta mistica" della pensatrice francese non ha comportato un abbandono dell'*engagement* politico, ma un lavoro di approfondimento in direzione di una trascendenza nel cuore stesso del reale, vivendo intensamente le lotte e le speranze del suo tempo, mossa da un sentito bisogno di giustizia, di verità e da un potente sentimento di solidarietà.

---

<sup>36</sup> Fascismo, Comunismo, ed anche quella soluzione identificabile nella democrazia del benessere, erano sintomi particolari di una malattia che più precisamente l'autrice definirà con il termine sradicamento (cfr. Weil, 1949, 48 ss).

<sup>37</sup> Treu, 1974, 96.

L'esperienza condotta in fabbrica come operaia incide profondamente sulla personalità della Weil, è in fabbrica che sentirà impresso su di sé il marchio della sventura e della schiavitù, tanto che scriverà a Padre J-M. Perrin: «Sapevo che c'era molta sventura nel mondo e ne ero ossessionata, ma non l'avevo mai toccata con mano per un periodo prolungato. Stando in officina, confusa agli occhi di tutti e ai miei propri occhi con la massa anonima, la sventura degli altri mi è penetrata nell'anima e nella carne. [...] Ciò che lì ho subito mi ha segnata in maniera così duratura che a tutt'oggi, quando un essere umano, chiunque esso sia, in una qualsiasi circostanza, mi parla senza brutalità, non riesco ad evitare l'impressione che vi sia un errore»<sup>38</sup>. Da questo momento la Weil inizierà un percorso spirituale attraverso tre importanti incontri che farà tra il 1935 e 1938 in Portogallo, in un villaggio di pescatori durante la processione per la festa del santo patrono; ad Assisi, nella cappella romanica di Santa Maria degli Angeli, e nell'abbazia benedettina di Solesmes, percorso che l'accosterà al Cristo dei Vangeli e a dare alla sua vita una svolta più mistica che rivoluzionaria, com'era avvenuto negli anni precedenti fino all'entrata in fabbrica.

Ricorrente nei suoi scritti sarà il tema dell'oppressione come capacità di sottomissione dei più deboli e la sua difesa incondizionata al rispetto di tutti gli esseri umani. Siamo noi, ci ricorda la Weil «che conferiamo alle cose e agli esseri attorno a noi, per quanto è in nostro potere, la pienezza della realtà, quando all'attenzione intellettuale aggiungiamo quell'attenzione ancora superiore che è accettazione, consenso, amore [...]. E in fondo per noi la suprema giustizia è l'accettazione della coesistenza con noi di tutte le cose e di tutti gli esseri che di fatto esistono»<sup>39</sup>. La giustizia deve nascere da un consenso universale che trova il suo equilibrio nell'invariabilità della verità. Nella storia dell'Occidente, però, la politica spesso si manifesta come “degenerazione spirituale” e il diritto diventa privilegio sociale. Ciò che si pone al centro delle dinamiche socio-politiche è il potere, la forza che “stritola” tutti indipendentemente dalla condizione sociale o dal prestigio che ognuno può avere. Per cui l'essere umano ha sempre a che fare con la giustizia e con l'ingiustizia e ambedue sono costantemente in contatto con il sacro. Secondo Weil l'educazione politica può dare un notevole contributo alla realizzazione di una società giusta.

Anche lo stesso Gramsci nei suoi scritti evidenzia l'importanza di una formazione politica dell'uomo: «L'uomo è essenzialmente politico, poiché l'attività per trasformare e dirigere coscientemente gli altri uomini realizza la sua umanità, la sua natura umana»<sup>40</sup>. Gramsci ritiene importante l'educazione politica dell'uomo al fine di migliorare la società «Pedagogia/ egemonia/democrazia è in questo stretto rapporto che l'educazione riscopre continuamente la sua missione; essa è democratica nella misura in cui è egemonica, racchiude etica e politica, e si propone come guida degli

---

<sup>38</sup> Weil, 1991,40 ss.

<sup>39</sup> Weil, 1957, tr.it. di Pieracci e Campo, 1984, 244.

<sup>40</sup> Gramsci, a cura di Gerratana, 1975, 1338.

intellettuali, di quel ceto sociale che è cinghia di trasmissione per la creazione di un consenso non imposto, ma condiviso»<sup>41</sup>.

L'attualità del pensiero della Weil ci spinge a riprendere quelle categorie dell'umano che, messe in armonia tra loro, possono offrirci la speranza di una società fondata sulla giustizia, sulla consapevolezza, sulla partecipazione e sulla condivisione. Il "Preludio" si conclude con un grande monito per l'umanità: «Oggi la scienza, la storia, la politica, l'organizzazione del lavoro, persino la religione, non offrono al pensiero dell'uomo se non la brutta forza. Questa è la nostra civiltà. E' un albero con i frutti che si merita»<sup>42</sup>. Il nostro impegno deve essere quello di ridisegnare un nuovo mondo, recuperando l'eticità che ci permette di considerare sacra la vita di ogni uomo.

### Riferimenti Bibliografici

- Bo C. (1990). *Prefazione a G. Fiori, Simone Weil. Biografia di un pensiero*. Milano: Garzanti.
- Del Noce A. (1992). Un pensiero che va continuato, in Mercadante F. – Casadei B. *Filosofi dell'esistenza e della libertà*. Milano: Giuffrè.
- Di Iaso B. (2014). *Simone Weil. Un pensiero accogliente*. Bari: Levante.
- Di Nicola G. B.- Danese A. (1991). *Abitare la contraddizione*. Roma: Dehoniane
- Elia P. (1975). *Introduzione a S. Weil, Obbedire all'Amore nella Giustizia*. Torino: Gribaudi.
- Fiori G. (1997). *Simone Weil, biografia di un pensiero*, Prefazione di Carlo Bo. Milano: Garzanti.
- Fortini F. (1991). *L'ombra e la grazia*. Milano: Rusconi Libri.
- Fortini F. (1990). *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso l'essere umano*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Gaeta G. (1982). I «Cahiers». Storia di un'opera postuma, in *Quaderni*, I, Milano: Adelphi, p.41.
- Gramsci A. (1975). *Quaderni dal carcere*, a cura di Gerratana V. *Quaderno 10,48*. Torino: Einaudi, p.1338.
- Nemi D. O. (1991). *Attesa di Dio*. Milano: Rusconi Libri.
- Pagano R. (2013). *Il pensiero pedagogico di Antonio Gramsci*. Milano: Monduzzi.
- Pétrement S. (1994). *La vita di Simone Weil*, in Sala M.C., tr.it di Cierline E. Milano: Edizioni Adelphi, p.143.
- Recchia Luciani F. R. (2013). *Simone Weil tra filosofia ed esistenza*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Treu A. (1974). Esperienza di fabbrica, teoria della società e ideologia in Simone Weil. *Riv. Out out*, n.144, p.96.
- Weil S. (1966). *Attente de Dieu*. Paris: Fayard.

<sup>41</sup> Pagano, 2013,72.

<sup>42</sup> Cfr.Weil,1954, 313.



- Weil S (1960). *Attesa di Dio*, in *Studio e vita interiore* (a cura di Colosio P.I.). Firenze: Libreria Fiorentina, p.482 ss.
- Weil S. (1957). *Ecrits de Londres et dernières lettres*. Paris: Gallimard.
- Weil S. (1957). *Intuitions précretiennes*. Paris: Fayard; tr.it. di Pieracci H. M. e Campo C. (1984). *Intuizioni precristiane*, in *La Grecia e le intuizioni precristiane*. Roma: Borla, p. 244.
- Weil S. (1950). *La connaissance surnaturelle*. Paris: Gallimard.
- Weil S. (1949). *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*. Paris: Éditions Gallimard.
- Weil S. (1943). *L'enracinement. Prélude à une déclaration des devoirs envers l'être humain*. Paris: Éditions Gallimard, p.240.
- Weil S. (1948). *La pesanteur et la grâce*. Paris: Librairie Plon.
- Weil S. (1988). *La pesanteur et la grâce*. Paris: Librairie Plon, p.75; tr. br. Weil S. (1993). *Gravidade e a graça*. São Paulo: Martins Fontes.
- Weil S. (1999). *Lezioni di filosofia*, tr.it. di Luisa Nocentini in Maria Concetta Sala con nota di Giancarlo Gaeta. Milano: Adelphi.
- Weil S. (2010). *Pensées sans ordre concernano l'amour de Dieu*; tr. it., *Pensieri senza ordine sull'amore di Dio*. Roma: Borla.
- Weil S. (1998). *Piccola cara...Lettere alle allieve*, in Sala M.C. Genova-Milano: Marietti 1820, p. 15 ss.
- Weil S. (1985) *Quaderni I*, in Gaeta G. Milano: Adelphi, p. 163
- Weil S. (1993). *Quaderni III*, in Gaeta G. Milano: Adelphi, p. 322.
- Weil S. (1993). *Quaderni, IV*, in Gaeta G. Milano: Adelphi, p. 407 ss.